

La terra di mezzo che rifiuta il Pd

MARIANTONIETTA COLIMBERTI

Rutelli:
«Alle politiche
andremo
con un nostro
candidato
premier»

La convinzione generalizzata che le elezioni politiche non siano proprio dietro l'angolo, in connessione allo smottamento di Futuro e libertà, sta riaprendo nel campo dell'opposizione discorsi e ipotesi sui quali in realtà non era stata detta una parola definitiva, ammesso che questo sia possibile nella politica che conosciamo.

Può così accadere che **Ferdinando Casini** – pur attento, negli ultimi mesi, a non farsi imbrigliare in un “qua” o “là” da decidere ora per sempre epperò apparso via via più disponibile a un'intesa con un Partito democratico non troppo condizionato dalle ali estreme – faccia una rude marcia indietro, anche un po' maleducata nei confronti del più grande partito di opposizione. Perché a *Otto mezzo* di giovedì sera Casini prima ha detto “no” sia alla «grande alleanza» («sarebbe un favore per Berlusconi») sia a un'alleanza col Pd

(«perché il nostro è un percorso diverso»), poi ha annunciato che **Udc**, in caso di voto, presenterà «una proposta di larga coalizione aperta alla società civile» e «un appello alle forze responsabili che ci stanno a governare il paese e a ricucirlo», facendo infine anche i nomi dei prescelti: Luca di Montezemolo, Pisanu, Letta e Fioroni. Cioè, presidente della Ferrari a parte, di tre esponenti politici tra cui il vicesegretario

dem e uno dei dirigenti che contano dello stesso partito.

Pierluigi Bersani si è limitato a ribadire che il Pd continuerà a lavorare per un'alleanza con il centro e «chi si sottrarrà dovrà assumersene la responsabilità», ma non è difficile prevedere che la presa di posizione del capo dell'Udc ridarà fiato a quanti, tra i democratici, non si sono mai fidati molto del leader centrista, ritenendo peraltro eccessiva l'attenzione data dai vertici al tema delle alleanze. Ieri il “rottamatore” Pippo Civati ha proposto «una moratoria» delle offerte a Casini.

La partita che si sta giocando dentro il Terzo polo (o «nuovo» polo, come preferiscono definirlo i protagonisti) in questi giorni potrebbe avere un'accelerazione. C'è innanzitutto la questione tutta aperta del gruppo futurista al senato. Italo Bocchino, che ieri ha riunito la segreteria nazionale di Fli (professionisti, intellettuali e società civile), ha tenuto a sottolineare che per ora non è cambiato nulla, ma i bene informati ritengono che le defezioni annunciate verranno formalizzate la prossima settimana. Se questo accadrà, a palazzo Madama i finiani non avranno più un gruppo autonomo. E ieri Francesco Rutelli ha spiegato in conferenza stampa che Alleanza per l'Italia sta lavorando per formare un suo gruppo. Attualmente Api può contare su cinque senatori, ma da giorni sono dati in arrivo altri, tra cui Luciana Sbarbati e Maurizio Fistarol. Rutelli, senza fare nomi, ha confermato che prossimamente le adesioni parlamentari al suo movimento cresceranno.

Il leader di Api, con **Bruno Tabacci** e Linda Lanzillotta, ha anche annunciato che la prossima settimana ci sarà un coordinamento politico del nuovo Polo,

anche in vista delle elezioni amministrative. «Il nostro disegno ha una sua forza e gambe per camminare – ha detto Rutelli – si tratta di un'idea giusta che può scongelare una fetta di elettori». I problemi di Fli, secondo il leader di Api, non vanno ingigantiti, perché non sarà un senatore in più o in meno a far venire meno la base politica del progetto. In proposito, Rutelli ha citato il Michele Salvati sul *Corriere della Sera* di due giorni fa: «Mi arrendo, il bipolarismo in Italia non funziona».

Restando a quel che si muove nella terra di mezzo, c'è anche chi pensa che qualcosa di nuovo stia nascendo fuori dal palazzo, dalle parti di Sant'Egidio, col favore delle gerarchie. Insomma, se, per dirla con Tabacci, «il brodo si dovesse allungare» almeno di un anno, di rimescolamenti e di alleanze promesse e ritirate se ne vedranno delle belle. O delle brutte, chissà.

